

a cura di Luigi Luce

Milano e la mala in mostra a Palazzo Morando Le avventure/sventure da Lutring a Vallanzasca

Dal qualche anno, ormai, Palazzo Morando di via S. Andrea 6 ospita delle mostre su Milano. Questa volta è di scena (fino all'11 febbraio) la Mala(vita), le cui vicende sono narrate dalla tradizionale leggera d'anteguerra fino agli anni Ottanta. Una cassaforte con tanto di banconote da 10.000 lire ci accoglie all'ingresso, ricordandoci come i "milanesi" fossero famosi in tutta Italia per la loro capacità di scassinare. Vicino, in una vetrina, rasoi di borseggiatori, spadini e chiavi per topi di appartamenti ci rivelano gli strumenti tradizionali della leggera, già citata a fine Ottocento dallo scapigliato Cletto Arrighi e dal giornalista-scrittore Paolo Valera. Inutile, cercare un'etimologia del termine. Come diceva una famosa canzone: E con tucc i tram che gh'è la leggera la va a pè... La seconda sala ci conduce nel dopoguerra. All'interno della geografia malavita della città le osterie ma anche del Bottonuto, un quartiere poi demolito a due passi dal Duomo, rappresentavano dei covi perfetti a cui iniziarono ad affiancarsi dei veri e propri "personaggi" come Enzo Barbieri, tanto sfrontato da mettere un 777 (il numero del centralino della polizia) come targa della sua auto. Le sue incursioni finivano spesso con la redistribuzione del bottino fra la gente del suo quartiere, l'Isola, che lo copriva. Catturato alla cascina Torrazza, fu coinvolto nella rivolta di S. Vittore diventando il simbolo della Pasqua rossa da cui Alberto Bevilacqua trasse un romanzo. Erano i tempi di Joe Adonis, di Bollina el paesanin, di Gino lo zoppo e della Banda Dovunque, così chiamata per i ripetuti colpi a Milano, Imola e Bologna. La prima volta, però, che la città diventò oggetto di una vera rapina da film fu il 27-2-58, quando i fantasma in tuta blu, rubarono in via Osoppo 600 milioni, di cui 120 in contanti. E proprio una tuta blu apre la sala, dove si possono vedere le foto delle celebri rapine: il camion che tamponò il furgone portavalori, le cassette contenenti il denaro degli stipendi poi ritrovate al Giambellino, il martello usato da uno dei rapinatori. L'azione fu da veri professionisti. Peccato, verrebbe da dire, che - invece - gli errori da dilettanti che la anticiparono e la seguirono causarono l'arresto di tutti i componenti della banda. Allora si gridò allo scandalo, ma quelli di via Osoppo gli unici colpi li spararono a voce, quando uno dei componenti simulò un tatatata per bloccare i passanti. Da lì a poco, le raffiche sarebbero state vere. Quel giorno, la romantica leggera aveva celebrato il suo funerale. La quarta sala vede come primo protagonista Luciano Lutring, detto l'Americano per la sua Smith&Wesson (che appare in vetrina) o solista del mitra perché entrava nella banche con l'arma nascosta in una custodia di violino (i genitori lo avrebbero voluto musicista!). Arrestato a Parigi, si mise a dipingere diventando un artista quotato.



Oltre a lui e alla Banda del Lunedì, l'altro soggetto della sala sono i marsigliesi di Albert Bergamelli, autori di un'altra rapina storica, quella alla gioielleria Colombo di via Montenapoleone. Era il 15-4-1964 quando due Alfa Romeo Giulia si fermarono davanti al negozio, mentre altre due si misero di traverso bloccando l'accesso alla strada. Poi, si sentirono solo i mitra che sparavano al cielo. Fu un choc: il centro di Milano era stato violato. Gli investigatori, però, furono altrettanti bravi e in soli otto giorni i sette uomini d'oro venivano arrestati.

Un'altra banda di cui si racconta è quella di Cavallero, Notarnicola e Rovoletto, immortalati in Banditi a Milano di Carlo Lizzani. Il quale mise su pellicola il loro assalto al Banco di Napoli in Largo Zandonai del 25-9-1967 e soprattutto la folle fuga per Milano sparando all'impazzata. L'immagine di uno dei tre morti, un autista riverso sul finestrino, è davvero impressionante. Così come, nella sala seguente, il corpo insanguinato di

Turatello, ucciso nel carcere duro di Badu e Carros, a Nuoro. È stato lui, il primo vero boss di Milano: nulla di criminale accadeva senza il consenso del re dei locali notturni più famosi.

In una storia della malavita milanese non poteva ovviamente mancare Renato Vallanzasca. Dal suo (bel) viso sbarbato che appare in una foto, si capisce subito che uno così, di certo, non poteva diventare operaio... Frequentato il Beccaria, fondò la banda della Comasina e da lì cominciò un'escalation che lo portò, inevitabilmente, a uccidere qualcuno. Il 16-11-1976, mentre la banda era appostata in piazza Vetra per preparare un colpo all'Esattoria Civica, venne scoperta da una volante e nella sparatoria che seguì un agente, Giovanni Ripani, fu colpito a morte. Le immagini di un altro tutore dell'ordine che piange a dirotto per la morte del collega rimane sicuramente impressa, così come quella dei genitori di Vallanzasca e del suo matrimonio in carcere con un testimone d'eccezione: l'ex nemico Francis Turatello.

L'ultima sala ci introduce in un ambito che vide Milano, purtroppo, come capitale italiana: quello dei rapimenti. Siamo ormai negli anni di Epaminonda e dei suoi Apaches, criminali feroci e senza scrupoli. Come dimostrano le immagini della strage alla cascina Monucco del 3-11-79: alle 0.30 due clienti si trasformarono in killer e freddarono non solo Antonio Prudente, emergente della mafia legato a Turatello, ma anche tutti gli altri presenti: la compagna, due loro amici, alcuni clienti sudamericani, la cuoca...

La povera leggera con cui avevamo iniziato il nostro viaggio, è ormai un pallidissimo ricordo. Come quella Milano che l'aveva vista all'opera. (Mauro Raimondi)

Il cinema muto alla Casa di Alex



Prosegue anche per il 2018 in Casa di Alex, via Moncalieri 5, la grande rassegna Cinestesia (il cinema muto suonato dal vivo come si faceva a quei tempi). Sabato 20 gennaio, alle 21.30, sarà proiettato e commentato sonoramente (tessera associativa annuale obbligatoria) "La Corazzata Potemkin" (1925), regia di Sergej Eisenstein, commento sonoro live della band Bluesforce. Capolavoro assoluto del cinema muto, film manifesto delle geniali teorie del montaggio eisesteiniane. Lungi dall'essere la "cagata pazzesca" che il genio alla rovescia di Villaggio è comunque riuscito a farci credere che fosse, scoprirlo o rivederlo in sala sarà una emozionante sorpresa per tutti. La bellezza delle immagini, inalterata nel tempo, ritrova nuova vitalità accompagnata dalle sonorità moderne del collettivo musicale formato da Paolo Malusard (tastiere), Alessandro Emmi (chitarra), Claudio Sambusida (batteria), Guido Tronconi (chitarra), direzione artistica: William Novati. (Vladimiro Ilici)

L'Antonio Ghe n'è pù

Alessandro Pancotti

La memoria me lo consegna sempre con un impermeabile e in piedi, alla fermata dell'autobus, davanti al giornalaio, accanto al prestinaio, dirimpetto all'ex cinema Vox. Come se la sua giornata non fosse stata che quella: stare lì tutto il tempo, salutare i passanti, i passeggeri in attesa, amabilmente, accogliere quelli in arrivo. Come se tutti lo conoscessero. Mi portavano da lui in quei primi giretti a piedi che ci fanno scoprire un mondo.

Forse mia nonna (l'altra, Teresa), forse mia mamma, mi avevano presentato a questo altissimo signore.

So per certo d'averlo provato subito, per la sua faccia, con baffi bianchi e ben curati, che mi sembrava minacciosa, eppure gentile, una spontanea simpatia.

"Ma come si chiama questo bambino? ... come ti chiami?"

"Dai non fare il vergognoso, dillo come ti chiami... dai... su."

"Mi chiamo..."

"Guarda... hai visto? ... guarda cosa ti dà il signore... le caramelle, quale vuoi? Quella gialla o quella arancione? Ecco... quella gialla... e adesso digli: grazie signor Antonio, dai che dobbiamo andare, grazie per la caramella..."

Deve essere andata più o meno così, anche perché s'insegna presto, ed è bene scriverlo, non si sa mai... che è sconveniente accettare le caramelle dagli sconosciuti.

Abitava in via della Boscaiola, una casetta bassa chiara dove ora c'è un asilo, l'Antonio Ghe n'è pù, l'avevo visto un giorno mentre rientrava. Negli anni a seguire, mi offriva ancora le caramelle, lo trovavo sempre lì, ora avevo lo zaino, iniziavo da solo a tornare da scuola. Gliene chiedevo ogni volta qualcuna in più. Ci intendevamo a meraviglia, ma a volte, su cenno di mia mamma, doveva rispondere facendosi subito serio, come stupito, tirando fuori carta straccia, lanetta: "... mi spiace, le ho finite: ghe n'è pù".

Ma il sorriso con cui mi lasciava, faceva ben sperare, la prossima volta... "Andiamo su... buongiorno signor Antonio, arrivederci e mi scusi", mia mamma tirava il fiato.

Per un buon periodo, devo avere immaginato, o forse devo averlo proprio pensato, che fosse anche lui in qualche modo un mio parente, che so, uno zio...

Ora che ci penso, non ho mai saputo che lavoro facesse, o avesse fatto, come si chiamasse di cognome, ancora meno, il Signor Ghe n'è pù, "Antonio Ghe n'è pù", che quasi è un modo di dire a casa mia.

Tra le sue preferite a quel tempo, e quindi anche le mie, le Rossana

Pubblicità elettorale

In ottemperanza alle leggi vigenti la testata "Zona Nove", in occasione delle elezioni politiche e amministrative, previste per il prossimo 4 marzo, è disponibile a pubblicare messaggi e pubblicità elettorali a pagamento alle medesime condizioni per tutti i candidati e forze politiche. Le richieste di inserimento dovranno pervenire in redazione all'indirizzo email zonanove@tin.it o ai recapiti telefonici 0239662281 3351348840 una settimana prima della pubblicazione dei numeri programmati per il 7 e 28 febbraio p.v.

In ricordo di Gianmario Molteni



Avevo conosciuto Gianmario Molteni negli anni '80 al tempo della mia Presidenza nel CdZ 9, ma i nostri incontri rimasero occasionali. Mi ricordo che un giorno mi portò un suo racconto "La Bianca" e fu l'occasione per rivederci ancora. Con Gianmario non mancavano certamente gli argomenti, dalla politica alla poesia. Mi interrogava circa il mio lavoro in ospedale, mi parlava delle sue esperienze di dirigente, non erano incontri noiosi. La sera della tradizionale manifestazione del 24 Aprile organizzata dall'Anpi di Niguarda, nel 2000, parlammo a lungo della Edificatrice di Niguarda e della Cooperazione in generale. Fu sostanzialmente un interrogatorio, voleva capire dove andava il Movimento Cooperativo, quali prospettive si aprivano, con quali strumenti, idealità parlavamo alle nuove generazioni. Periodicamente veniva a trovarmi in Cooperativa, ma non erano incontri di mera cortesia, al centro c'era sempre un suo progetto, un'idea, era molto propositivo, poco incline alle chiacchiere inutili. Partecipava volentieri e con successo ai concorsi letterari, riscuotendo lusinghieri apprezzamenti. Per Gianmario la scrittura era molto importante, vi si dedicava con molta passione, attentissimo ai particolari. Amava le cose belle, si dedicava con passione al restauro di mobili antichi. A Nobiallo sul lago di Como vidi il portone di una chiesa, vecchio di secoli, che lui, con una pazienza incredibile, aveva restaurato.

Agli inizi del 2009 venne in Cooperativa e mi parlò dei valori storici e attuali del Movimento Cooperativo, della necessità di realizzare una pubblicazione diretta soprattutto ai Soci. Gianmario Molteni si gettò a capofitto nell'impresa, fece ricerche ad ampio raggio, consultò archivi, raccolse testimonianze e dati statistici di varia natura relativi a tutti i settori della Cooperazione. Nella sua prefazione scrisse: "Preferisco chiamare quaderno e non libro queste pagine, perché nel libro si scrive quello che si sa, in un quaderno quello che si sta cercando di imparare". Chiamò il suo quaderno, di ben 235 pagine, "Civiltà Cooperativa". Un intreccio della Storia del Movimento Cooperativo con quella del nostro Paese. Il contenuto del "quaderno" peraltro molto ben documentato e realizzato con dovizia di immagini, invita il lettore a riflettere. Gianmario, Cooperatore di vecchia data, collega i valori sociali, della solidarietà di democrazia della Cooperazione allo sviluppo economico attraverso i decenni. Analizzando e comparando lo sviluppo del Movimento Cooperativo, con occhio critico, com'era nella sua mentalità. Gianmario voleva essere anche concreto e legare la storia all'attualità, ecco perché quel suo "lavoro" andrebbe ripreso e letto, soprattutto dai giovani Soci delle Cooperative. Pochi giorni prima del suo decesso, con mia moglie andammo a trovarlo. La malattia aveva sfasciato il suo corpo ma, pur nella piena consapevolezza della situazione, riuscì a intrattenersi con quegli argomenti e con quella serenità che solo una persona straordinaria possiede. (Giovanni Poletti)

Jean Maurice

Viale Suzzani, 283 - Milano Seguici su jeanmaurice



Jean Maurice

PROMOZIONI:

€ 19,00 PIEGA + TRATTAMENTO

€ 29,00 TAGLIO + PIEGA

€ 39,00 PIEGA + COLORE solo ricrescita

€ 18,00 SHAMPOO + TAGLIO UOMO

SEGUICI SU JEAN MAURICE

Jean Maurice

PROMOZIONI:

€ 12,00 MANICURE

€ 25,00 PEDICURE CURATIVO

€ 39,00 PULIZIA VISO

€ 24,00 CERETTA GAMBA INTERA

€ 25,00 CERETTA UOMO PETTO + SCHIENA

€ 20,00 MASSAGGIO OLI ESSENZIALI 30 MINUTI

SEGUICI SU JEAN MAURICE



LAVAGGIO A SECCO E AD ACQUA RITIRO E CONSEGNA A DOMICILIO Tel. 02.64100225